LETTERA

DELL' AVV. FILIPPO MARIA RENAZZI

AL CH. MONSIGNOR

VINCENZO BRENCIAGLIA

PROTONOTARIO APOSTOLICO

E PRESIDENTE

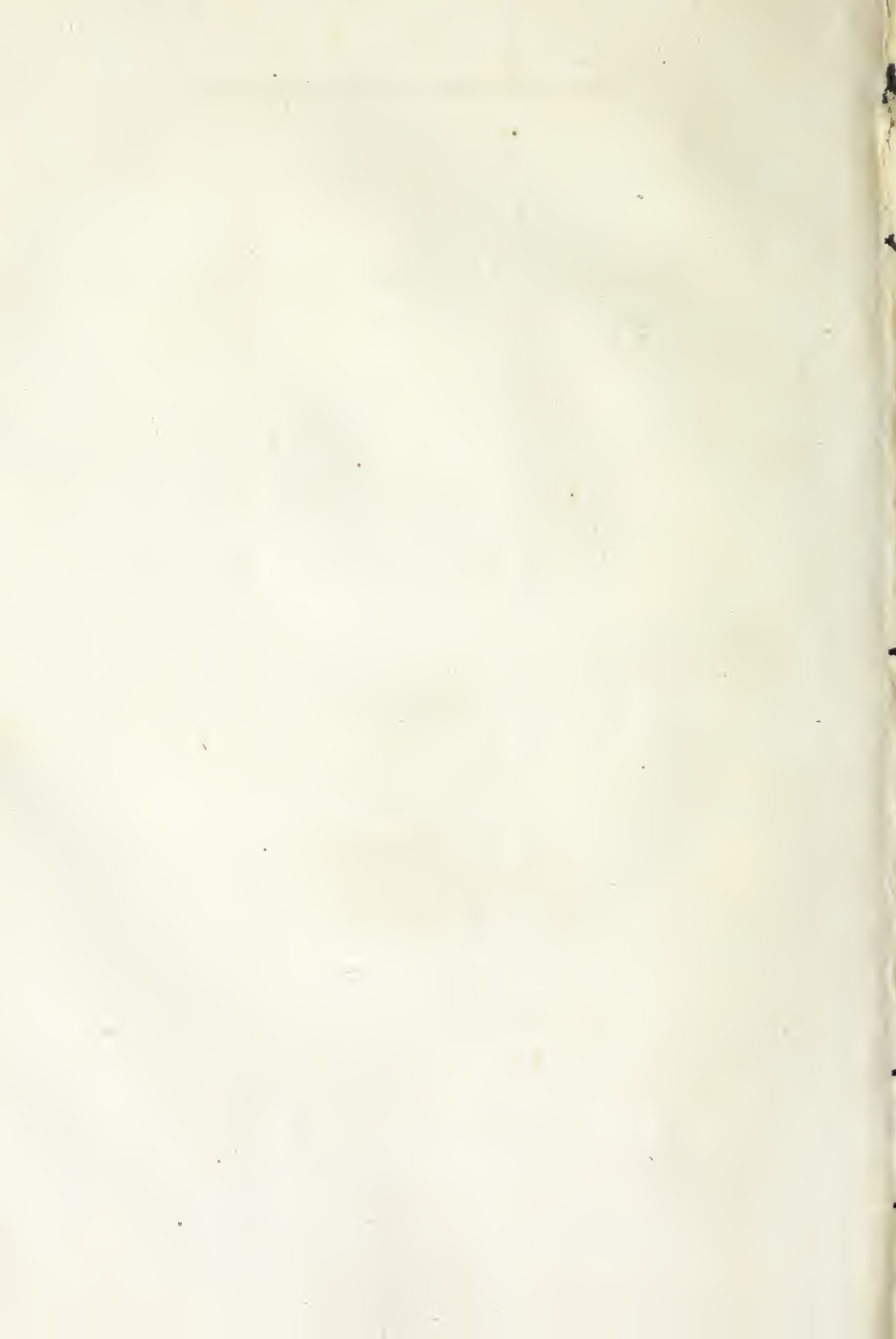
DELL' ACCADEMIA ECCLESIASTICA

CON CUI S' ILLUSTRA L' INTAGLIO

D' UN NICCOLO ANTICO

IN ROMA MDCCCV.

NELLA STAMPERIA PAGLIARINI

CON LICENZA DE' SUPERIORI

MONSIGNORE VENERATISSIMO

La Sorte ha arriso propizia al nobil genio, che Voi nudrite per l'Antiquaria facendovi pervenire alle mani un piccolo sì, ma singolarissimo vetusto monumento, testè ritrovato in vicinanza della vostra patria *Bolsena* tra ruderi dell' antico *Volsinio*, una delle prime Colonie degli Etruschi, molto già rinomata per essersi *ibi primum*, al riferire di Livio, (1) *molae versatiles inventae*, e per il nome, che da essa assai probabilmente prese la Romana rustica Tribù *Volsinia* da Cicerone (2) più volte rammentata. Voi, conosciutane la pregevolezza, non avete permesso, che oscuro e ignoto esso sen rimanesse. Piacquevi di farne in grande cavare il disegno, e di far questo incidere esattamente; e bramaste di più che da me spiegato fosse, e illustrato. Sebbene io abbia ritratto sempre gran diletto dall'erudizione antiquaria; intento però sin dalla mia verde età a più importanti letterarie occupazioni, nulla ho mai intorno a quella intrapreso. Nè m'azzarderei adesso a scorrere alquanto per un ai miei passi insolito sentiero, se ogn' altro rispetto in me non superasse di compiacervi la

*

(1) Hist. VII. 5.

(2) Orat. pro Planc. 16. 17.

brama, e con ciò darvi un segno del mio rispetto verso la degnissima vostra Persona, che sì splendidi fregj adornano di saviezza, di dottrina, e di probità.

Ora il monumento, che da Voi si possiede, ben sapete essere una pietra a due strati bianco uno, e l'altro nero comunemente detta *Niccolo* di figura ovale, intagliata da una parte, cioè nella sua superficie biancastra. Sembra che qualche disastro abbia essa patito dalla lunghezza, e vicende del tempo; giacchè apparisce alquanto decolorata, per effetto forse di fuoco sofferto. *L'incisione*, che, vostra mercè, impressa si pubblica appiè *di questa Lettera*, presenta una testa di *Grifo* con faccia, petto, e ali a somiglianza dell'Aquila, come appunto vien dagli Antichi questo animale descritto. (3) Nel rimanente del corpo essi dicevanlo simile al Leone, e per istinto ai Cavalli nemico; onde fu mosso il Principe de' Poeti Latini per indicare strana cosa, e ad avvenire impossibile di esprimersi, che

Jungentur jam Gryphes Equis . . . (4)

Ma più avvedutamente da Plinio, (5) e da altri giudiziosi Scrittori è tenuto il Grifo per animal favoloso. Nel vostro Niccolo poi tre *volti umani*, ovvero anche tre *Maschere sceniche*, due lateralmente, e una sotto, intrecciate vagamente, e con maestrìa disegnate formano come il cor-

(3) V. Mela in descript. Scyth. Europ.

(4) Virgil. Eclog. VIII. v. 27.

(5) Hist. Nat. Lib. X. cap. 46.

po del Grifo. Così un tal gruppo di teste rappresenta quella, che i Poeti chiamano *Chimèra*, specie di *Mostro ideale*, e capriccioso, da non confondersi però con quell' altra

. . . . *flammis armata Chimaera*

da Virgilio (6) tra gli orribili Mostri rammentata stanti

Vestibulum ante ipsum, primisque in faucibus Orci.

Intorno l'intaglio veggonsi incise tre lettere cioè M V S, e una fronda di *edera*, che a prima vista parrebbe aggiunta per riempire il vano, e far simetrìa colle lettere sudette. Frequentemente in vero s' incontra un simil ripiego usato dalli Scarpellini negli antichi Marmi e Iscrizioni, onde proporzionare così agli occhi de' riguardanti le linee incise. Sotto il gruppo finalmente delle teste o Chimèra, e dopo il giro delle lettere si scorge intagliato un *Topo* o *Sorcio*, animale coinquilino degli uomini nelle case, e in quasi tutti gli edifizj. Vedesi esso tenente alla bocca un *Flauto doppio*, ossia tibia a due cannelli con una sola imboccatura, quasi fosse un Tibicine o sonatore di tal musicale istromento. Spesso nei prischi monumenti si veggono due o uguali o dispari Tibie, che uno stesso Sonatore tiene alla bocca, e alle quali dà fiato per farle rendere armonico suono. Non era però insolito presso gli Antichi anche l'uso del Flauto doppio con una sola imboccatura, ossia tibia a due cannelli. La più ve-

(6) Aenead. VI. v. 288.

tusta figura d'un Sonatore di flauto doppio si vede nella *Tavola II*, rappresentante un Convito nuzziale della Raccolta de' Bassorilievi *Volsci*, ritrovati in Velletri nell' anno 1784 (7), e ivi conservati nel rinomatissimo Musèo Borgiano.

Non cade dubbio, che l' intaglio descritto sinora di questo Niccolo, sia *Latino*, di buona maniera, e di capricciosa invenzione. L'Artista scorgesi essere stato assai valente per la franchezza, e perizia nell' intagliare. Il Sorcio o Sorce è ammirabile. Nella somma sua piccolezza rilevansi bene impresse, e marcate tutte le parti della di lui corporatura. La mossa è così naturale e vera, che debbe sorprendere qualsivoglia Intendente. Tutto ciò per rispetto all'arte rende questo intaglio pregevole, e deve farlo riguardare per una delle belle incisioni dall' Antichità sino a noi pervenute. Resta ora a darsene la spiegazione.

Si sà, che in materia di antichi monumenti per lo più non possono prodursi che congetture probabili, ed esibirsi che spiegazioni più ò meno plausibili. Ecco quanto sembra potersi dire congetturando sull' intaglio, che questo Niccolo agli sguardi presenta. Quel Sorcio, che sopra si disse con flauto doppio alla bocca esser' inciso sotto la Chimèra, eccita a rammentare, che spesso nelle *Medaglie antiche* delle più illustri Famiglie Romane osservansi nell' area inferiormente impressi animali, o altre curiose cose. Da

(7) Roma per Marc. Carloni 1785.

taluni meno periti si credevano esser sempre marchj de' respettivi Coniatori o Monetarj secondo l'uso, che specialmente s'osserva introdotto nelle Medaglie moderne. E' però certo, che tali animali, o altri segni avevano per lo più rapporto ai *cognomi* delle Famiglie de' respettivi Romani, dai quali fatte eransi coniare le Monete o Medaglie. Niuno, sebben leggermente erudito, ignora come presso i Romani alle Famiglie derivaronsi i cognomi o dai costumi, o dalle virtù di qualche principal loro Personaggio, o anche dal mestiere degli Antenati, ovvero dagli animali come *Turdi*, o ancora dai pesci come *Murenae*, dalla coltura de' legumi come *Lentuli*, *Pisones*, *Cicerones*, *Fabii*, e finalmente da altre peculiari circostanze ed eventi, d'ognuno de' quali non è possibile d'aver sempre sicura nozione. (8) Quelli, per esempio, cognominati *Purpureones* facevano segnare in fondo alle loro Medaglie la *conchiglia* colorante la porpora: Così la Famiglia de' *Scarpi* aveva nelle sue Medaglie impressa quella parte della mano, che dagli Anatomici *carpo* si appella; e quella de' *Malleoli* v'aveva un malleo o martello. Che anzi si è pur trovata qualche antica pietra anulare, simile alla presente che spiegasi, e relativa a Famiglie Romane, in cui intagliate si veggono le lettere esprimenti il loro cognome, e l'analogo emblema o distintivo di ciascheduna. Al Sig. Alessandro Benucci Romano, Giovine fornito di co-

(8) V. Graev. Praef. ad T. II. Antiq. Rom.

gnizioni antiquarie, capitò qualche anno indietro una Corniola, nella parte superiore di cui leggevansi incise le lettere MAL, e vi si vedeva sotto intagliato un martello. Questa Corniola aveva rapporto sicuramente alla Famiglia de' Malleoli sopra rammentata. Egli la cedè al fu Baron Alessandro Recupero Siciliano, il quale appunto erasi affaticato a ricercar Gemme con intagli sì di lettere, che di marchj relative alle antiche Romane Famiglie. Era esso giunto ad unirne insieme in qualche numero. Stando in procinto di pubblicarle congiuntamente ad una sceltissima collezione di medaglie antiche, fu dalla morte prevenuto; e il di lui Fratello e questa e quelle trasportar fece alla Città di Catania loro patria. Sembra pertanto potersi per analogìa asserire, che il Niccolo, di cui si cerca, appartenesse a qualche Individuo delle Famiglie o *Decia*, o *Quinzia*, le quali avevano il cognome *Mus*: Ciò indica l'emblema del Sorcio incisovi sotto, e resta anche chiaramente comprovato dalla leggenda M V S.

Ella è impossibil cosa indovinare adesso come, e perchè queste Famiglie Decia, e Quinzia, dal Sorcio assumessero il loro cognome. Se piacesse a qualcuno d' ingolfarsi nel mare immenso delle congetture, e d'immaginarsi origini sublimi d'ogni cosa, ne somministrerebbe ampia materia la venerazione, che in special maniera i Gentili ebbero per i Topi o Sorci. L'infestazione orribile de' Topi, con cui Iddio già punì l'irriverenza de' Filistèi verso l'Arca in loro potere

caduta, (9) diè eccitamento a riguardarli con religiosità, e quindi forse ebbe principio la Mitologìa de' Gentili circa questi animali, che avendo in Egitto preso piede, propagossi poi ampiamente d'una in altra tra le Nazioni idolatre. (10) Fu celebre presso i Greci il culto d'Apollo Sminteo o saettatore de' Topi, e d'Apollo Loemio o difensore dalla peste. Dal culto di questo Nume riguardato nelle surriferite due qualità insieme meschiate e confuse nacque in Grecia la riverenza verso i Topi, che in copia alimentavansi nelli di lui Tempj, e la superstiziosa opinione, che essi valessero a tener lungi dai paesi e dalle persone la peste, e i morbi, che si comunicano per contaggio. (11) I Romani riguardarono pur essi i Sorci con timida superstizione, e le strida e i rosicchiamenti loro tennero per presagj di gravi e irreparabili calamità. Perchè un Sorce, inseguito forse o morso da un' altro, gridò, narra Valerio (12) che per ciò perdesse in tal' occasione Fabio Massimo la Dittatura. Una volta rosero i Sorci in Lavinio gli scudi. Subito gl' Aruspici spacciarono un tal evento per portentoso, e s'ebbe per presagio della guerra, che s'accese poco dopo co' Marsi. Ma Cicerone da grande uomo e spregiudicato ch' egli era, si rise altamente del timore di quelli, e della prenunciazione dell' evento. *Ante vero Marsi-*

(9) Reg. Lib. I. cap. VI. v. 17. 81.

(10) V. Athen. Deipnosoph. Lib. III. cap. 20.

(11) V. Fabret. ad cal. Op. de Colum Trajan. p. 315.

(12) Lib. 1. cap. 1. n. 5.

cum bellum, così lasciò scritto, (13) *quod clypeos Mures Lanuvii rosissent, maximum id portentum Aruspices esse dixerunt: Quasi vero quidquam intersit Mures diem noctem aliquid rodentes, scuta, an cribra corroserint*. Quindi dai Romani si nudrì per i Sorci religiosa venerazione, e si ebbe in loro fiducia d'esser preservati dai morbi contaggiosi. Figure di questi animali di piccolissima forma, e spesso di prezioso metallo formate, a guisa di Amuleti portavano essi indosso, appendevano nelle case e nei granaj. Chi non si rallegrerà della vaga sorte de' Topi risapendo, che le loro figure eran pur care alle antiche Belle Romane, che amavano talvolta di guarnirsene il capo, e d'usarne come spilloni a regger scherzosamente l'inanellata capigliatura, e così pompeggiar sulle altre colla bizzarìa di tal ornamento? Nè mancano figure di Topi incise in pietre, in camei, e il Ficoroni asserisce d'averne visto due intagliate in cristallo di rocca. (14) Forse ciò altresì provenne dall' uso che pur ebbero gli Antichi di riguardar il Topo qual simbolo di far giudizio delle cose. Imperciocchè, come era in proverbio, che l'esperienza conferma, questo animaletto καθαρώτατον ἄρτων εκλεξαμενος εσθίει *purissimum ex panibus eligens corrodit*. (15) Quindi nelle monete e nelle medaglie qualche volta incontrasi impresso il Topo qual figura appunto simbolica: nel che i Romani imitarono altri

(13) de Divinat. II. 27.
(14) Mem. del Labic. pag. 79.
(15) Oropollin. Lib. I. p. 50.

Popoli, che già avevano l'uso d'effigiarlo nelle loro Monete, come degli Argivi Polluce (16) rammenta, e de' Tenedj lo dimostra il Golzio (17) pubblicandone una medaglia. Rapporto a quanto il culto de' Topi concerne presso i Gentili curiosa è non meno ch' erudita la Dissertazione dal notissimo P. Paolo Antonio Paoli già prima di Voi, *Monsignore Stimatissimo*, Presidente dell' Accademia Ecclesiastica, in Napoli (18) pubblicata, che potrà chi sia desioso d'istruirsi nella storia e fasti toparj a suo bell' agio consultare.

Or dopo tutto ciò potrebbesi congetturare, che gli Antenati delle divisate Famiglie Decia, e Quinzia fossero in special maniera devote dei Topi, e che indi ne derivassero quelli la cognominazione di *Mures*; ovvero anche opinarsi potrebbe che taluno di loro si rendesse singolare in sottrarre la casa propria, e anche le altrui case all' infestazione, e ai danni di questi incommodi domestici animaletti. Nè tal' ultima congettura sarebbe o assai strana, o troppo inverosimile. La Famiglia Decia era sicuramente plebea, e in conseguenza nel suo principio all' esercizio di qualche arte addetta. Giovenale (19) espressamente notò, che

Plebejae Deciorum animae, plebeja fuerunt
Nomina . . . .

(16) Onomast. Lib. IX. cap. 6. segm. 84.

(17) Numism. Graec. Insul. Tab. XIV. Tom. III.

(18) della Religione de' Gentili riguardo alcuni animali, e specialmente a' Topi. Napoli per i Fratelli Simoni 1771.

(19) Satyr. VIII. v. 254. 255.

Ma questa Famiglia, sebbene plebea, produsse nei bei tempi della Republica uomini per senno, per militare virtù, per amor verso la patria celeberrimi, e singolari. *Publio Decio Mus* essendo Tribuno de' soldati nell' anno 412 di Roma salvò l'esercito del Console Cornelio Cosso dall' imminente pericolo di perire circondato, e oppresso dai Sanniti. Creato per l'anno 415 Console con P. Mallio Torquato nella guerra contro i Latini piegando l'ala dell' esercito, che ei commandava, ebbe il coraggio di consagrarsi ai Dei Mani per la salvezza del Popolo Romano, e di così gloriosamente morire, partorendo colla sua morte la vittoria. (20) Il di lui figlio chiamato ancor esso *Publio Decio Mus* imitò le paterne virtù, e specialmente il coraggio e l'amor per la patria. Eletto quattro volte Console nell' ultimo Consolato seguendo l'esempio straordinario del Padre si sagrificò ancor esso ai Dei Mani per la sicurezza e la gloria di Roma, poste in periglio nel combattimento tra i Romani e l'esercito de' Galli e Sanniti nell' anno 457. (21) Ei procurò, che ai Plebei fosse aperto l'adito anche nel Collegio degli Auguri e de' Pontefici, sin' allora occupato dai soli Patrizj, e fu il primo Plebeo, che fossevi ammesso. Sembra poi, che s' inaridisse in questa Famiglia, come spesso suol avvenire, il germe de' grandi uomini. Cicerone (22) un *Decio* rammenta *ab illis Muribus* discendente,

(20) Liv. Hist. Lib. VIII. cap. 2.
(21) Id. Lib. X. cap. 19.
(22) Philippic. XIII. cap. 13.

che trovavasi presso M. Antonio all' assedio di Modena, e da cui dice, che *Caesaris munere Deciorum quidem multo intervallo memoria renovata est.*

Che poi tra le diverse Famiglie *de' Quinzj*, le quali già in Roma fiorirono, una fossevi ancor essa col cognome *Mus*, sembra all'Avercampo doversi raccogliere da parecchie Medaglie, le quali egli illustra tra quelle d' incerte Famiglie dal Morelli raccolte. (23) Nel rovescio delle Medaglie sudette tra le lettere T I Q vedesi inciso il Sorcio. I Giuochi desultorj, che sono in esse espressi, indicano che per occasione, e in memoria di quelli, che parte facevano dei Giuochi Apollinari, le medesime furono coniate. Secondo il lodato illustratore pertanto dalle stesse Medaglie risulterebbero *due Tiberj Quinzj*, padre e figlio, col cognome entrambi di *Mus*, de' quali il primo, cioè il Padre, esercitando la Pretura desse al Popolo Romano a sue spese i Giuochi Apollinari e desultorj, come denotano l'iniziali lettere DSS che in fondo leggonsi dell' esergo d'ogni Medaglia. L'altro poi, cioè il Figlio, essendo Triumviro Monetario con queste Medaglie la memoria celebrar intendesse e perpetuare della Pretura paterna, e de' Giuochi allora dati. Ma in qual tempo vissero codesti due *Tiberii Quintii Mures*? Risponde il citato Autore, che non piccola parte perita essendo, e ancor' a noi ascosa dell' antica Storia Romana, non debbe recar maraviglia se non s'incontri di questi *Quintii Mures* presso gli Sto-

(23) V. Thes. Morell. Tab. I. num. 6.

rici quella memoria, che s'è conservata, e a noi tramandata colle surriferite Medaglie. (24)

Consentaneamente a quanto sinora si è esposto, pare potersi con fidanza asserire, che il Niccolo, di cui si parla, così intagliato fosse in uso di anello per un qualche Romano delle Famiglie o *Decia*, o *Quinzia*, le quali avevano entrambe il cognome *Mus*. Una tal' asserzione avrebbe pur luogo, sebbene anzichè Maschere teatrali i tre volti formanti il corpo della Chimèra si volessero riguardare come indicativi delle tre principali parti o età della vita umana, cioè Gioventù, Virilità, e Vecchiezza. Allora le lettere laterali M V S potrebbero un' altra spiegazione ricevere, che ha loro data il Sig. Dottor Alessandro Visconti, Soggetto che dagl' altri non si dilunga di sua Famiglia nelli Antiquaria assai noti e famosi, cioè *Mus Vivas Semper*, formola di fausto augurio, che trovasi talvolta dagli Antichi usata nelle Iscrizioni, e nelle Gemme, specialmente anulari. Io non entrerò a controvertere se, e quanto siavi luogo a spiegare in simil guisa le surriferite lettere M V S. Sò bene che rinvenendosi frequentemente lettere singolari incise nelle Gemme, danno esse agli Antiquarj occasione di porre a tortura l'ingegno, per indagar e spiegarne il vero sottinteso senso, e anche talvolta di piatir tra loro agremente. E parlando appunto di ciò un assai erudito moderno Scrittore, e gran Maestro

(24) Id. Tom. I. pag. 460. n. 6.

d'Antiquaria il rinomatissimo Morcelli graziosamente e con verità soggiunge, (25) che tali lettere *ideo mihi adjectae videntur, festivis ut interpretationibus garriendi jocandique materiem praeberent*. Dirò soltanto, che sebbene prendansi i tre volti come allusivi alle varie età della vita umana; tuttavia il presente Niccolo sempre avebbe rapporto ad un Individuo delle Famiglie *Mus* cognominate, e sarebbe stato per uso d'anello intagliato. Ma prescindendo da tale spiegazione, e stando a quella in principio addotta, si potrebbero più oltre spinger le congetture, e dirsi che quell' antico Romano d' una delle due divisate Famiglie, il quale lavorar fece quest' intaglio anulare, fosse dilettante di suono, e amatore della Poesìa comica. I tre volti umani, ovvero Maschere sceniche, che formano il corpo del Grifone, ne somministrano chiaro indizio. Filostrato nella vita d' Appollonio (26) supponendo il Grifo qual'animale non fantastico, ma vero e reale, dice esser quello sagro ad Apollo. Nè fa difficoltà a caratterizzare per Maschere li sudetti tre volti, che tutti apparischano aventi gli occhi; mentre quantunque l'antiche Maschere per lo più fossero senza quelli; tuttavia non di rado si veggono nei prischi monumenti fornite d'occhi interi e pieni, come appunto nel Carnevale di questi ultimi anni si sono viste in gran uso e voga tra noi. Sono ovvii gli esempj presso il Ficoroni nelle prime Tavole

(25) De stil. Inscrip. Latin. Lib. I. par. 2. cap. 3. p. 252.
(26) Lib. III. cap. 14.

delle Maschere sceniche da esso pubblicate, e illustrate. (27) Il Flauto doppio poi, o tibia a due cannelli, che nella bocca vedesi del Sorcio, è simbolo certamente del suono, e della Musica, di cui insieme colla Poesìa Apollo era il Nume presso gli Antichi. In tal supposizione anche la foglia d'edera non a caso potria dirsi incisa a far compimento al giro laterale delle lettere M V S, ma per fare allusione alla Poesia. Chi non sa che di tali frondi vivide sempre e di bel verde adorne, le corone intessevansi già de' Poetì, e ch' erano (28)

. . . *doctarum hederae praemia frontium*?

Finalmente non azzarderebbe forse un divisamento meramente ideale chi arguisse, che questo Niccolo servito fosse d'anello ad ornare il dito anulare di *Tiberio Quinzio Mus* o Sorce *Triumviro Monetario* già sopra nominato. Ei fu, come si è già detto avere l'Avercampo opinato, che nelle surriferite Medaglie fece commemorazione de' Giuochi Desultorj, i quali tra i Giuochi Apollinari eran compresi. Forse in rapporto a tali Giuochi primeggiano nell' intaglio del Niccolo la testa e il petto dell' Apollineo Grifone.

Parecchie Chimère veggonsi incise in vetusti monumenti, e nelle gemme antiche, e taluna anche in Niccolo intagliata si trova specialmente tra quelle dal *de la Chausse* illustra-

(27) Le Maschere e figure scenic. etc. Roma 1735.
(28) Horat. Od. I. 1.

te, e che in quest'anno stesso sono state quì in Roma di nuovo ristampate. (29) Ma niuna probabilmente sinora è stata pubblicata, la quale in finezza d' intaglio, e in vaghezza d' invenzione superi quella, che in questo Niccolo è rappresentata. Ciò che in esso mirasi oltre la Chimèra impresso, non rinvenendosi in tal guisa aggiunto a corredare altre simili Chimère, rende il Niccolo sudetto singolare e pregevolissimo per il rapporto, che sembra aver colle notizie d' antiche celebri Famiglie Romane: E forse è questa anche la prima pietra anulare di Famiglia, che producasi in luce. Che però gli amatori e gl' intendenti di tali cose a Voi, *Monsignore Veneratissimo*, debbono saper grado della lodevol cura, che preso vi siete di farlo incidere, e pubblicare. Ma per ciò che concerne la mia illustrazione del vostro raro Niccolo, nell' intraprenderla e azzardarla a null' altro ho io aspirato, che al merito d' ubbidirvi. Cortese, qual Voi siete, e discreto gradirete la mia deferenza per Voi, e gli sforzi miei nell'eseguire la commessami impresa con benign' occhio riguarderete, Rispetto agli altri non diffido ch'essi la modesta maniera approveranno da me tenuta di null' affermare, serbandomi scevro di quella franchezza, che assai spesso vedesi usata nella spiegazione degli antichi monumenti. Questa tanto meno è plausibile, quanto più saggiamente un insigne nostro Romano Antiquario,

(29) Roma a spese di Piet. Pa. Montagnani - Mirabili 1805.

cioè l'espertissimo Ficoroni nei seguenti termini (30) dichiarò, *che se ritornassero a vivere gli Antichi, farebbero delle solenni risate sopra le asserzioni circa le loro memorie, e sopra lo svariare, che si fa, prendendo una cosa per un'altra*. Io ho l'onore di protestarmi

Roma 20 Giugno 1805

Vostro Dmo Obmo Servitore
L'Avvocato Renazzi

(30) cit. Op. Cap.84. p. 122.